

MATTEO LEONARDI*
Università di Trento

PERFETTO, BUONO, LUCIDO E SERENO:
L'INNOCENZA DEL MONDO CREATO
NELLE RIELABORAZIONI LAUDISTICHE DEL CREDO

RIASSUNTO – Fra i sottogeneri più frequentati dalla tradizione laudistica figura l'*amplificatio*, per parafrasi, di orazioni liturgiche come il *Pater* e l'*Ave* (ma anche la *Salve Regina*, il *Requiem aeternam* o l'*Angelus Domini*). Anche le parafrasi del *Credo* godono di fortuna, in coerenza con l'intento delle laude confraternali di “pescare le anime”, ovvero di *tradere delectando fidem* ai confratelli laici, che costituiscono anche la platea coeva predicazione. Il saggio pone a confronto alcuni esempi di rielaborazione del *Credo*, per parafrasi integrale o parziale, nella tradizione della lauda (da Iacopone da Todi al Bianco da Siena e a Leonardo Giustinian fino al laudario bolognese di S. Maria della Morte) soffermandosi sulla celebrazione degli enti naturali nella loro intrinseca innocenza creaturale, «perfecti, buoni, lucidi e sereni», evidenza della Luce invisibile che ne ha mediato la creazione.

PAROLE-CHIAVE: lauda; confraternite; *Credo*; parafrasi; devozione

ABSTRACT – One of the most prevalent *lauda* tradition subgenres is using paraphrase to create an *amplificatio* of liturgical prayers such as the *Pater* and *Ave* (but also *Salve Regina*, *Requiem aeternam*, or *Angelus Domini*). Paraphrases of the *Credo* also enjoy popularity, consistent with the intent of confraternal laude to “fish for souls”, that is, to *tradere delectando fidem* to the lay brothers who also constituted the contemporary audience of sermons. This essay compares several examples of reworkings of the *Credo*, through full or partial paraphrase, in the laud tradition (from Iacopone da Todi to Bianco da Siena and Leonardo Giustinian, up to the Bolognese laudario of Santa Maria della Morte), focusing on the celebration of natural beings in their intrinsic creaturely innocence, «perfect, good, lucid, and serene», evidence of the invisible Light that mediated their creation.

KEYWORDS: lauda; confraternities; *Credo*; paraphrase; devotion

* ✉ matteo.leonardi-2@unitn.it;  <https://orcid.org/0000-0001-9562-2643>

La recitazione e il canto delle orazioni liturgiche in parafrasi volgarizzata è una prassi di antica attestazione in ambito confraternale. Basti l'esempio degli statuti della fraternita di S. Maria di Cortona, tramandati dal manoscritto 74 della Biblioteca "Città di Arezzo" e risalenti al 1286, in cui si certifica la consuetudine di pregare «dicendo unum *Pater noster* et *Ave Maria* et *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* licteraliter vel vulgariter».

Non stupisce, dunque, che fra i sottogeneri più fortunati nella tradizione della lauda, geneticamente connessa alle prassi devozionali di ambito confraternale, figurino l'*amplificatio* delle preghiere tradizionali, del *Pater*, dell'*Ave*, del *Gloria*, della *Salve Regina*, del *Requiem aeternam* o dell'*Angelus Domini*.

Un primo sondaggio fra le fonti manoscritte di lauda conferma la significativa ricorrenza, nello specifico, di parafrasi laudistiche del *Credo*. Esse compaiono a volte nella forma metrica della terzina dantesca (e talvolta attribuite per questo all'Alighieri), come il *Credo in uno solo omnipotente Dio* trasmesso dal ms. 489 della Biblioteca comunale Augusta di Perugia oppure come quello di Antonio da Bitonto, conservato per esempio in Nazionale a Firenze, nel Palatino 171, laddove l'autore si premura di segnalare le *auctoritates* scritturali e apostoliche dei dogmi di fede. A questi testi va accostata anche la tradizione paralaudistica del capitolo attribuito ad Antonio Beccari da Ferrara (e in passato, oltre che a Dante – tanto che viene spesso indicato come *Credo* di Dante –, anche a Jacopo Alighieri e a Bosone da Gubbio), ampiamente diffuso, o il capitolo di Giovanni Quirini *Io credo in un sol Dio Padre onnipotente*, trasmesso per esempio dal Magliabechiano VIII 33. Vale la pena ricordare anche il *Credo in Dio summo creatore* in terza rima modellato sul volgarizzamento di Antonio da Bitonto conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. XIII C 61), l'*Io credo in Dio padre omnipotente / de cielo et terra gran gubernatore* attribuito a Bartolomeo da Sermo-neta dal manoscritto primoquattrocentesco 1087 della Biblioteca Corsiniana dei Lincei a Roma, l'*Io credo in Dio Padre onnipotente / e tre persone in un esser solo* attribuito a Iacopone dal perduto manoscritto Spithover e dalla Franceschina;¹ l'anonimo *Credo in un Dio padre onnipotente* conservato alla Riccardiana, ms. 2760, il *Credo in una Santa Trinità(de)* ("Credo piccolo") attribuito a Dante per esempio nel codice Laurenziano Pl. XL 26 (e altrove legato al nome di Iacopo della Lana), fino al caso della parafrasi laudistica in ottave in lingua siciliana, *Credo in uno Ideu, veru signuri, / eternu patri tantu omnipotenti* conservato nella Biblioteca Nazionale di Palermo, ms. I C 20.²

Un caso singolarmente esemplare è rappresentato dal laudario bolognese di S. Maria della Morte, una silloge che raccoglie le orazioni di una conforteria, ovvero di una fraternita incaricata di assistere spiritualmente i condannati alla pena capitale. All'interno della silloge conservata nel ms. 1069 della Beinecke Library della Yale University nel Connecticut, troviamo una parafrasi del

Funded by the European Union (Horizon Programme for Research and Innovation 2021-2027, ERC Advanced Grant "The Italian Lauda: Disseminating Poetry and Concepts Through Melody, 12th-16th centuries", acronym LAUDARE, project no. 101054750). Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

¹ Cfr. Perugia, Biblioteca comunale Augusta, ms. 1238; ed. *La Franceschina: testo volgare umbro del secolo XV scritto dal p. Giacomo Oddi* (1929), Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 1981.

² «Credo in uno Ideu, veru signuri, / eternu patri tantu omnipotenti: / di lu chelu et di la terra fu facturi / et di tucti li cosi veramenti / ki nui vegiamu sucta lu soy splendori» (I, 1-4); cito dall'edizione *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, a cura di G. Cusimano, Palermo, Mori, 1952, II, p. 130.

simbolo trinitario (e antiariano) atanasiano, il *Quicumque vult. Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo*,³ la trasposizione del *Credo* niceno-costantinopolitano *Io credo in un Dio Padre, a chi è possibile* e la sua riduzione in forma di serventese caudato *Io crezo in Dio Padre onipotente*,⁴ con l'aggiunta del tema della salvezza dei patriarchi nel limbo. Si tratta, più che di una parafrasi, di una sintesi volgarizzata, che si sofferma non tanto sulla natura delle persone divine quanto sulla storia della salvezza mossa dalla Trinità: che crea per bontà, salva per amore, custodisce in vista della trasfigurazione ultima, in comunione con tutti i santi, nella luce eterna.

Altro notissimo esempio di *Credo* parafrasato in forma di lauda, è il *Credo in un solo onnipotente Dio, / Padre eternal, fator d'ogni creatura* attribuito a Leonardo Giustinian (per esempio nel laudario curato da Luisi), con qualche distrazione dantesca, come nel *Collectanio* dello Zopino del 1522. Propongo il testo secondo l'edizione di Luisi:⁵

Credo in un solo onnipotente Dio,
Padre eternal, fator d'ogni creatura,
principio per natura
senza principio, e non d'altrui nato.

E credo in Iesù Cristo, unico Fio,
creato non, ma genito, eternale
e cumsubstancial
al Padre, e per el qual tuto è creato.

E credo in Cristo Dio, vero homo, nato
di Dona, virgo, e del Spirito sancto;
che prese carnal manto
per redemir del peccar d'Adamo.

E credo in Cristo: come nui legiamo
sub Pontio Pilato in croce a torto
passo, sepulto e morto,
per forza non, ma per consilio eterno.

³ *Laudario di S. Maria della Morte*, III, 1-9: «Alluma di tuoi raggi, o chiaro Apolo, / il fragile intellecto, sì ch'io possa / da l'opre incominciate trare il collo. // È ben, però, ch'io vegia che tal mossa / voria d'Ambrosio o d'Augustin la mente, / e non la mia, ruvida rozza e grossa. // Pur nel nome di quello onnipotente / primo causatore de tutte cose, / cominceremo nel verso seguente»; cito secondo G. FILOCAMO, «*Orationi al cepo overo a la scala*»: le laude della confraternita bolognese di S. Maria della Morte, Ph.D. diss., Bologna, Università di Bologna, 2015, pp. 137-138.

⁴ «Io crezo in Dio Padre onipotente, / creatore del zielo e tera, ze de la zente / gigliexa, Christo suo figliolo zertamente, / nostro Signore. // De Maria Vergene nado senza errore, / passionato suto Pilato cum dolore, / curzefiso è morto, quel Signore, / e sepelido. // Desexe a l'Inferno senza crido, / tre' fuori i santi padri per lo dido, / e 'l terzo di resusitò così fiurido, / glorificado. // E credo nel paratico Spirto nominado / in la santa Ghiexia catolica, e credo / de la cumuiun di padri santi, nostro guedo, / con lo core. // E credo ne la remesion del peccadore, / la resurezion del grande e minore, / e vita eterna e' spiero con amore, / in veritate. // Amen»; cito secondo FILOCAMO, «*Orationi al cepo overo a la scala*» cit., pp. 347-348.

⁵ *Laudario giustiniano*, a cura di F. Luisi, Venezia, Fondazione Levi, 1983 pp. 271-272.

E credo ch'el disese ne l'inferno
per i zusti legal de gratia privi;
poi suscitò tra vivi,
segondo come è scritto, el terzo zorno.

E credo in Cristo, che 'l corpo adorno,
presto, impassibel, splendido e sotile,
salì nel ciel zentile,
in dextra de Dio Padre, almo e iocundo.

E credo in Cristo, che al finir del mondo
verà l'uman linguazo a iudicar
e a glorificar
el choro sancto e condanar lo reo.

E credo in Cristo sancto vero Dio,
dal Padre e dal Figlio eterno procedente,
adorati egualmente;
de gratia propheti guida non erante.

E credo in una Chiexia militante,
universal colegio de' fideli,
de iusti e de' crudeli,
che crede come el dreto cristianesimo.

E credo nel sacramento del baptesimo,
dato a lavar la machia originale
e la colpa atuale
né senza quel se diê sperar salute.

E credo che tute l'anime partute
dai corpi humani ad essi tornerano,
né mai lasserano
da po' el iudicio de l'oribel dia.

E credo ancor che vita eterna sia,
dove cum Dio staran tuti i beati
sempre glorificati;
tuta 'sta fede me conven tenere,

se voio al mio ben far salute avere.

Anche in questo caso il *Credo* niceno della liturgia è contaminato con il *descendit ad inferos* del simbolo apostolico. Il serventese, in forma di capitolo quadernario, è ritmato dall'anafora di *Credo*, preceduta anche per ragioni metriche dalla congiunzione copulativa *e*. Il *Credo* giustiniano è orientato da una tensione soteriologico-escatologica: di nuovo, l'autore sente il bisogno di sottolineare, con amplificazioni di origine scritturale, soprattutto la gratuità e l'efficacia dell'incarnazione, nel passato della discesa e nel futuro della glorificazione finale dei giusti, cui conduce la presente azione di grazia dei sacramenti. Singolare e rivelatrice è la lezione errata del v. 29 (*Cristo sancto* al posto di *Spirito sancto*), accolta nell'edizione di Luisi. La chiusa in stile predicatorio, con l'esortazione a fuggire la dannazione e a lucrare la beatitudine eterna nel giorno dell'*oribel dia*, è coerente al generale scorciamento della professione di fede.

Un tratto comune a molte rielaborazioni laudistiche del *Credo* è infatti l'enfasi apposta, più che sulla speculazione circa la natura divina, sulla traduzione della bontà trinitaria in azione concreta nel mondo e nella storia: la bontà assoluta dell'intera creazione, la redenzione della sua devianza storica, il sostegno fino al completo riassorbimento nella luce divina. Ciò che ai laudesi preme che tutti credano è l'effettiva ed efficace presenza della luce creatrice e salvifica di Dio nel mondo tenebroso in cui si trovano a vivere. E questa riflessione ci porta al tema centrale della riflessione: la rappresentazione del mondo naturale nei *Credo* laudistici.

Nella silloge del Bianco compaiono tre parafrasi versificate di *Credo*. La lauda CXXXIII è una versificazione del simbolo atanasiano, fedele nella bipartizione trinitario-cristologica, arricchita dalla drammatizzazione della scena di Matteo del Giudizio universale (*Eu. Matth.* 25, 31-46). La lauda LXXXVII parafrasa il *Credo* niceno in una lode del Creatore e Redentore, il cui motivo apre e chiude il testo secondo una struttura circolare, ancora una volta integrata dalla scena della discesa all'inferno dal simbolo apostolico.⁶

Credo in unum Deum
Patrem onnipotente,
a cui eternamente
laude, gloria e honore.

Credo in uno Dio
Patrem onnipotente,
factor di tutte cose,
visibili dich'io,
che all'umana gente
manifeste le pose,
e quelle che nascose,
che invisibili sono,
creò quello factor buono,
solo per suo honore.

Nella prima strofa di questa ballata maggiore si glorifica il Creatore *factor di tutte cose*, distinguendo quelle che scelse di rendere manifeste da quelle che scelse di conservare invisibili, specificando che l'intera opera rende *honore* alla gratuità dell'opera creatrice. Ne risulta esaltato il primato dell'azione creatrice e del giudizio divino, sottintendendo il motivo sapienziale dell'«omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti» (*Sap.* 11, 21): neanche un granello della sua creazione è privo di senso e valore, dunque ogni frammento dell'essere partecipa alla pienezza della Luce divina. Di grande interesse, ai nostri fini, è anche la lauda XLVI, una versione abbecedaria in ottave del *Credo*, laddove ci si sofferma sugli attributi divini di tradizione agostiniana di bontà e bellezza effusive (vv. 9-16) e di luce illuminativa (vv. 25-32). Passaggi dove s'ode l'eco, credo, della lettura dell'*Horologium sapientiae* di Enrico Susone, soprattutto del capitolo XXIV della parte II, non a caso fra le letture consigliate da Giovanni Colombini a tutta la brigata dei Gesuati, di cui il

⁶ Cito secondo BIANCO DA SIENA, *Laudi*, ed. critica a cura di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, p. 888.

Bianco è il *miglior fabbro*, probabilmente nella traduzione di Domenico da Monticchiello. A seguire i versi 9-16 e 25-32 della lauda XLVI:⁷

Bontà eterna, bontà infinita,
 bontà 'ncreata, bontà perfecta,
 bellezza somma, bellezza inaudita,
 bellezza immensa, a la qual suggetta
 ogni bellezza e bontà finita,
 solo in te si ripos'e dilecta.
 Bontà superna, bellezza divina,
 a te, per te, gloria senza fina.
 [...]
 Dio di Dio, o luce di luce,
 tu vero Dio sé di Dio vero.
 Cielo e terra per te si conduce,
 in te sol credo, in te solo spero.
 Di tutti i veri electi tu sè luce,
 illuminandogli di splendor vero.
 Illuminami 'l core, luce pia,
 e accendi d'amor l'anima mia.

Il creato estrinseca la perfezione intrinseca al Creatore, dalle cui mani esce un'opera immacolata, corrompibile solo da un'attiva intenzione corruttrice: un tributo antidualistico (nel senso in cui fu anticatario il *Cantico* di Francesco) agli enti naturali nella loro intrinseca innocenza creaturale, «perfecti, buoni, lucidi e sereni», come leggiamo nel *Credo* di Dante, evidenza della Luce invisibile che ne ha mediato la creazione.

Avviandomi verso la conclusione, vorrei soffermarmi su alcuni ultimi casi di echi del *Credo* nella tradizione laudistica: laddove la professione di fede liturgica non è esplicitamente e interamente parafrasata ma agisce come memoria evidente, arricchendo il substrato delle allusioni intertestuali. I casi sarebbero numerosi, ma basti l'esempio della lauda belcariana intitolata *Oratione ad tutto el paradiso*, laddove la lode al Creatore onnipotente trapassando al Figlio, Gesù Cristo, Dio vero, luce del Padre, genito e non creato, incarnato nella Vergine, suggerisce esattamente il dovere di amare le creature che sono la fattura che il Fattore non disdegnò di essere, *ab origine* e in rendizione: nel Figlio Verbo e Redentore:⁸

Omnipotente Padre, eterna altezza,
 o sapientia immensa, Figliuol vero,
 Spirito Sancto, infinita dolcezza,
 o tre persone et uno Dio sincero:
 tu se' la somma ineffabil bellezza,
 tu se' el mio Dio, nel quale io credo et spero:

⁷ *Ivi*, p. 633.

⁸ Cito secondo l'edizione di S. CREMONINI, *Per l'edizione delle laude di Feo Belcari*, Ph.D. diss., Bologna, Università di Bologna, 2006, p. 387.

io prego te, mio dolce et gran Signore,
che mi perdoni et tragga d'ogni errore.

Anchor supplico te, Verbo incarnato,
Christo Iesù, Dio et hom perfectio:
tu se' del Padre splendore increato,
genito se' per modo d'intellecto;
verità eterna, agnello immacolato,
che col tuo sangue levi ogni difetto:
per quello ardente amor, che in croce havesti,
fa' che del tuo voler sempre mi vesti.

O Maria dolce, o fonte di pietade,
scala del celo et porta di salute,
in te si veste Dio d'humanitade,
onde se' piena di gratie et virtute:
degnà continuar tua caritade,
per le tue septe allegrezze compiute,
et prega 'l tuo figliuol, ch'io sempre l'ami,
con tutto 'l cor lo cerchi, tenga et brami.

O spiriti beati, alti et giocondi,
angeli belli, intelligentie pure,
o sancti et sancte d'ogni colpa mondi:
voi, che vedete Dio senza figure,
pregate lui, che questo don m'infondi,
che per suo amore ami le creature
et ch'io sia patiente, humile et pio,
laudando sempre lui col cor giulio.

Il secondo caso è offerto da Iacopone da Todi. Nel suo laudario, il tudertino dissemina più allusioni al *Credo*. Nel suo celebre *planctus Donna de paradiso* evoca per esempio il *secundum Scripturas*, ricordando che la passione del Cristo è stata annunciata dagli antichi profeti, o proclama la Carità, ovvero lo Spirito Santo, *vita*, riecheggiando lo *Spiritus vivificantem* (XLVI, 27), ma soprattutto ama fare eco al «propter nos homines / et propter nostram salutem, / descendit de caelis»: «de celo en terra per l'omo venia» (III, 179);⁹ «per te sì so' desceso» (LXXXVI, 242); «de celo en terra fécete vinire; / Amore, a ttal bascezza descendisti» (LXXXIX, 196-197). Per quale ragione il francescano rumina insistentemente sulla discesa dell'Altissimo nell'infima bascezza, facendo chiara eco alla sua certificazione nel *Credo*? Perché vi radica la sua mistica dell'*esmesuranza*, ovvero la fede nella contestualità della presenza di Dio Padre nella sua assenza, o *nichilitate*, in terra, quasi figlia generata oltre che creata, se Dio è Amore che si effonde travolgendo la misura dei propri confini, fino a essere anche il totalmente altro a sé: «Amore, Amor-Iesù, sì delettoso, / tu me tt'arènni en te me trasformando!» (LXXXIX, 287-288). Nella lauda XLVIII, Iacopone evoca nuovamente il citato passo del *Credo*: «Lo tuo prezzo ennebrïato / de celo è 'n terra desceso!» (vv. 5-6) per trapassare poi a una meditazione sull'*amore esmesurato* che «sta a pasquare», in cui si con-

⁹ Cito le laude iacoponiche secondo l'edizione IACOPONE DA TODI, *Laude*, a cura di F. Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1974.

suma la *coincidentia oppositorum* tra creatura e Creatore. È quanto proclama nella lauda sorella XLVII, appena precedente nell'ordinamento dei più antichi manoscritti umbri, laddove francescanamente contempla «terra, erbe con coluri, arbori, frutti con sapuri, acque, flumi, lachi e mare, aere, venti, ocel volare, luna e sole, celo e stelle» ove il mistico matrimonio con Dio, consumato nel *lectulus floridus* della croce, rende possibile il miracolo dell'amore in cui i distinti si fanno unità. Come nella lauda XLI (vv. 19, 21-23): «en onne creatura ce te trovo detratto; / [...] / Amore, eo vo fugenno de non darte el meo core, / veio ch'en me trasforme e fàime essere Amore, / sì ch'eo non so' allore e non me pò' artrovare».

In sintesi ultima, cosa esortano a credere le laude? La spiritualità dei laudesi è fortemente incarnazionista, e inconsapevolmente umanistica: essi anelano a un Dio vicino, come il *Christus patiens* dove più palpitante e "umana" è la carne piagata del Cristo. Sono ansiosi di dare un corpo praticabile, in parole e in azioni di penitenza e carità, alla propria relazione con Dio. E la lauda offre loro l'occasione di "masticare" la Parola, come ostia, in un sensibile corpus di parole.

Non stupisce allora che, più che un *Credo* teologico che professa il mistero della natura divina, il *Credo* delle laude sia un *Credo* teologale: della fede, della speranza e della carità. La fede nella presenza della Luce anche nelle tenebre *in hac lacrimarum valle*, la speranza di poter convertire, come promette in salmo, le lacrime in gaudio, l'Amore in cui la miseria della vita mortale attende di risolversi nell'eternità, e che già si può «vedere e gustare», come promette il salmista, se si hanno occhi capaci di cogliere il suo Essere nel nulla delle sue creature, amandone la fragilità, come esorta il *Cantico* di Francesco, archetipo d'ogni lauda.